

P. Barnaba. Ermanno

Lettere

ms.

(P. Prof. Espinosa Milano)

C. N. 2

P. B. SOMMARELLI

ARCHIVIO STORICO

Arch. Stato Milano - Stusi, p. mod. 7 cart. 276: Collegi Venezia

Castello, Collegio Reale

A S.A.I. Il Principe Eugenio il Ministro dell'Interno

Altezza Imperiale,

per corrispondere all'incarico di cui V.A.I. mi onorò col rispettato decreto 2 luglio p.p. di farle cioè rapporto sulla domanda di P. Ermanno Barnaba Rett. del coll. di Castello di Venezia diretta ad ottenere di poter trasportare i suoi alunni nel soppresso monastero di S. Chiara atteso che debbe essere demolito il locale che occupano attualmente, io mi feci ad interpellare il Sig. Prefetto dell'Adriatico tanto sui titoli di favore, che potesse meritare il mentovato collegio, quanto sulla convenienza della implorata traslocazione.

Dal riscontro della Prefettura rilevai che il locale di S. Chiara non era altrimenti disponibile, essendo già stato da V.A.I. assegnato al militare con decreto 28 XI 1806. Mi rivolsi quindi nuovamente al Sig. Prefetto med. affinché mi suggerisse altro locale idoneo all'uso; incaricandolo altresì di raggugiarmi sulla utilità di questo collegio per la pubblica educazione, e sulla susseguente convenienza di conservarlo.

Dalle informazioni pervenutemi consta che il coll. di Castello aveva per istituto l'educazione gratuita di dodici chierici i quali poi giunti a una certa età passavano all'ufficiatura della basilica di S. Marco.

Questo stabilimento era mantenuto per lo addietro con le rendite della chiesa, e con delle mensili apposite sovvenzioni; ed accogliendosi dal P. Rettore anche degli altri alunni oltre ai 12 mentovati il loro numero erasi accresciuto fino ai 30. L'attuale Mons. Patriarca al suo avvenimento alla sede episcopale di Venezia riconobbe l'inutilità di un tale istituto, e la mancanza di mezzi per alimentarlo onde ordinò per la fine del corr. anno scol. il licenziamento degli alunni.

Soggiunse poi il più volte menzionato Prefetto dell'Adriatico che esistendo in Venezia le scuole normali, ed il Liceo da cui abbondantemente rimane supplito all'istr. elementare in quella città non vi ha titolo che consigli la conservazione del sudd. collegio, il quale anzi verrebbe a pregiudicare al Liceo diminuendo il concorso della gioventù a quello.

Uniforme a quello del refetto è stata pure la opinione del Sig. Consult. Dirett. Gen. della pubbl. istr. il cui voto ancora ho voluto consultare.

A ciò si aggiunge, che quand'anche non fosse dimostrata l'assoluta inutilità dello stabilimento, non si sarebbe luogo ove situarlo, essendo già tutti i locali pubblici di Venezia disposti per oggetti o militari o civili, ed anzi non bastando nemmeno a tutte le occorrenze del pubblico servizio, siccome attesta la Prefettura.

In conseguenza adunque delle esposte circostanze sono del subordinato avviso che la domanda del Sig. Rettore del coll. di Castello in Venezia non possa essere presa in alcuna favorevole considerazione.

R rassegno di ritorno il ricorso, e sono col più profondo rispetto.

Milano 28 IX 1808

Il Ministro dell'Interno

Di Breme

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. - cart. 276: Venezia: collegi

Castello: Collegio Reale

Altezza Imperiale,

Il Coll. Reale di Castello, dietro al decreto dell'Augustissimo vostro Genitore, che comanda il pronto stabilimento dei pubblici giardini a quella parte, deve essere a terrato; perciò i religiosi Somaschi, i quali ne sono da due secoli alla cura vogliosi di continuare a guadagnarsi il loro sostentamento coi loro sudori a vantaggio dello Stato, per non tornare di aggravio al pubblico erario trasferendosi alla casa professa, umilmente supplicano V.A.I. a degnarsi di concedere ad essi grazioso decreto, per cui possano trasferirsi coi numerosi loro alunni nel chiuso monastero di S. Chiara situato nell'ultimo confine della città, pel quale si adatterebbero eziandio a soddisfare un annuo affitto compatibile coi loro discreti proventi. Grazie.

Ermanno Barnaba crs.

Rettore del R. Collegio di Castello

Arch. Stato Milano - Stusi, p. mod. - cart. 276 - Venezia: collegi

Castello: collegio Reale

Il Ministro dell'Interno a S.A.I. il Principe Eugenio

Altezza Imperiale,

Col rispettato decreto comunicatomi dalla Segreteria di Stato il giorno 8 ott. p.p. V.A.I. premettendo che il locale di S/ Chiata di Venezia domandato dal Rettore di quel collegio denominato di Castello per trasportarvi i suoi alunni non poteva essere destinato all'uso, mentre era il più bello stabilimento militare di quella città, mi incaricò di proporre alcun altro, se v'era luogo.

Commisi quindi alla Direz. Gen. dell'istruzione pubbl. di praticare a questo fine le opportune indagini col mezzo della Prefettura dell'Adriatico.

Il riscontro ottenuto fa conoscere che in Venezia non esiste alcun altro locale idoneo all'uso cui vorrebbe dal Rettore del coll. di Castello destinare.

Riassumendo poi le informazioni antecedentemente somministrate, il Prefetto dell'Adriatico soggiunse che questo stabilimento aveva già per istituto l'educazione gratuita di 12 chierici, i quali poi giunti ad una certa età passavano all'ufficiatura della basilica di S. Marco.

Era il medesimo mantenuto colle rendite della chiesa, e con delle mensili apposite sovvenzioni; ed accogliendosi dal P. Rettore anche degli altri alunni, oltre ai 12 indicati, il loro numero erasi accresciuto fino ai 30. Il defunto Mons. Patriarca al suo avvenimento a quella sede episcopale però, riconosciuta l'inutilità di un tale istituto, e la mancanza dei mezzi per sostenerlo, ordinò che alla fine dello scaduto anno scol. fossero licenziati gli alunni.

A ciò si aggiunge che dappoi che sono in Venezia istituite le scuole borghesi, ed il Liceo, nulla può consigliare la conservazione del sudd. collegio, il quale anzi potrebbe nuocere piuttosto al Liceo, distogliendo da quello il concorso della gioventù.

Queste circostanze, che io ebbi già l'onore di rappresentare a V.A.I. col prec. relativo mio rapporto 28 sett. p.p., e la impossibilità ora esposta di rinvenire un acconcio locale, non permettono, per mio subordinato avviso, di prendere in alcuna favorevole considerazione la domanda del P.

Rettore del coll. di Castello di Venezia, che qui unisco.

Sono col più profondo rispetto

Milano 13 XI 1808

Il Min. dell'Interno

Di Breme

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. - cart. 276 - Venezia: collegi

Castello: collegio Reale

Il Cons. Segr. di Stato a S.E. il Sig. Min. dell'Interno - 18 XI 1808

In vista delle risultanze riferite col vostro rapporto del dì 13 corr. mese, S.A.I. il Principe Vicere ha approvato il vostro parere cotrario alla domanda del P. Rettore del coll. di Castello in Venezia per ottenere un altro locale onde trasportarvi i suoi alunni.

Ciò vi comunico Sig. Ministro per vostra notizia, ed affinché ne rendiate ~~l'effetto~~ inteso il detto Rettore, mentre io ho l'onore ecc.

Vaccari

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. - cart. 276 - Venezia: collegi

Castello: collegio Reale

Il Min. dell'Interno al Dir. Gen. della pubbl. istr. - Milano 7 IX 1808

S.A.I. il Principe Vicere con decreto del giorno 2 p;p. luglio si compiacque rimettermi per rapporto una petizione del Sig. Ermanno Barnaba Rett. del coll. Reale di Castello in Venezia, colle quale addomanda di poter trasferire nel mon. di S. Chiara i numerosi alunni esistenti in detto collegio, che debbe essere demolito dipendentemente dalla costruzione dei pubblici giardini in quel comune prescritta dal R.I. decreto 7 dic. p.p., offerendosi il ricorrente a corripondere un equitativo annuo fitto per l'uso del sudd. monastero. Per poter esternare con fondamento la mia opinione io interpellai il Sig. Pref. dell'Adriatico tanto sui titoli di favore che potesse vantare il summentovato collegio quanto sulla convenienza di accordare la progettata traslocazione e sulla misura del canone, che potesse meritare il richiesto locale.

Si limitò il Prefetto a riscontrarmi che il soppresso monastero di S. Chiara é compreso nel numero dei fabbricati stati assegnati da S.A.I. al mili-

22
tare il quale ne è anche al possesso.

Non bastandomi una sì nuda evasione a conoscere la convenienza la conservare la detta casa di educazione, e quanto potesse esservi interessata l'elementare istruzione del Comune, io invitai il Prefetto a somministrarmi degli schiarimenti più dettagliati.

Corrispondendo il Prefetto alle mie premure mi fece sentire che riputava per lo meno inutile se non dannosa la conservazione del coll. dei Barnabiti (?), che questi altronde non avrebbero alcun diritto ad una speciale considerazione, e finalmente che in ogni caso non vi sarebbe alcun locale di pubblica ragione che potesse loro assegnarsi.

Non ostante siffatte informazioni prima di inoltrare sull'argomento apposito rapporto al Principe, io amerei che cotesta Direz. Gen. assunte in esame le relative carte qui unite, mi soggiungesse le proprie osservazioni e parere.

Ho l'onore ecc.

Di Breme

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. - cart. 276 - Venezia: collegi

Castello: collegio Reale

Il Ministro dell'Interno al Dir. Gen. istr. pubbl. - Milano 10 X 1808

Conformemente ai di lei suggerimenti essendomi fatto a pregare a S.A.I. di non concedere il locale di S. Chiara per trasportarvi gli alunni del coll. di Castello in Venezia, la prefata A.I. mi ha ingiunto di suggerirle se vi è luogo altro fabbricato, essendo quello di S. Chiara sudd. il più bello stabilimento militare che esista in Venezia, e quindi non potendosi disporre all'oggetto divisato.

Ella vorrà quindi compiacersi, Sig. Cons. Dir. Gen., di rilevare col mezzo del sig. Prefetto dell'Adriatico qual altro locale esistesse all'uopo idoneo; ed in attenzione che mi vanga fatto conoscere il risultato di queste pratiche ho l'onore di protestarle ecc.

Di Breme

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. - cart. 276 - Venezia: collegi

Castello: Collegio Reale

L'Ispett. Gen. della Finanze in Venezia al Prefetto dell'Adriatico -
Venezia 26 X 1808

Ella ebbe già occasione di accertarsi che non esiste in potere del demanio alcun locale atto a collocarvi il seminario di Castello, essendo occupati dal militare tutti quelli che per la loro capacità potevano essere opportuni all'uopo.

Tanto mi pregio di significarle ecc.

Arch. Stato Milano - Studi, p. mod. - cart. 276 - Venezia: collegi

Castello: collegio Reale

Il Prefetto dell'Adriatico al Dir. Gen. istr. pubbl. - Venezia 31 X 1808

Dalla responsiva che mi do l'onore di rassegnare di questo Ispett. Gen. di Finanza desumerà Ella, Sig. C.C., che non vi é a sua disposizione alcun fabbricato da assegnarsi per sostituzione al seminario di Castello, e io saprei qual altro ripiego poter suggerire.

Mi sono fatto già carico di subordinare altre volte a S.E. il Sig. Min. dell'Interno l'inutilità della continuazione di un tal seminario, dopo che per disposizione del fu Mons. Patriarca non vi vengono più ammessi li chierici destinati all'ufficiatura della basilica di S. Marco per li quali erasi istituto.

Si rifletté pure, che essendosi già istituito anche in questa parte le Scuole normali per l'istruzione elementare, come pure un Liceo, la continuazione del pred. seminario diminuirebbe il concorso in questi, con pregiudizio della sua amministrazione.

Ciò rassegnato in adempimento del mio dovere ho l'onore ecc.

Serbelloni

Omnipotissimo Signore Tuniso-bibl. univ. - ms. 157

Euo il piovino a cui farò la
genkilezza si permettere, che trascorra le carte
raccomandate. Se non potrà oggi terminarle
a tempo, che siano firmate dal Sig. F.F. di
Bottechi, cioè sarà fatto Samani: per tanto
pregarò a perdonare i respirati disturbi,
mi preteso congratulino, e riverenti.

Di Lei

in Ora dal Collegio

S. P. Sestiera

W. no M. no servo

Ermano Barnaba

All'omnipotissimo Signore

Signori Scardova

B. R. M.

Pranzo e cena: una minestra (asciutta o in brodo), un piatto forte (carne, pesce o uova) con contorno, se la minestra è in brodo.

Di più in uno dei pasti sarà servita una porzione di verdura e nell'altro formaggio o frutta, e in uno dei pasti la minestra potrà essere sostituita da antipasto, quando nell'altro pasto la minestra sia servita asciutta. Nei giorni festivi: o frutta all'altro pasto, o dolce.

Pane fresco a tutti e tre i pasti. Vino: un quarto di litro ai due pasti del giorno, colazione esclusa.

Le tabelle A bis e B bis e le istruzioni annesse al D. M. 18 Maggio 1911 restano in vigore in quanto siano compatibili con le presenti disposizioni, sia per ciò che concerne il peso, sia per la qualità delle bibite e vivande.

Ce fastu? 1928 n. 3

Venezia 5 8 1821

Cognata carissima:

Sentite Maddalena un caso strano. Da questo principio vi sarete accorta che io mi ero messo in gingola di schiccherarvi una lettera in versi; ma riflettendo poi, che non é faccenda per un convalescente, e che potrei straccarmi e restare a metà strada, e meritarmi le beffe, cambio pensiero. Le Muse sono femmine. Si compiacciono di vedersi a fianco dei giovani allegri e vigorosi, e non si trovano in lena con gente attempata, infermiccia e di poco buon umore. Esporrò dunque i miei sentimenti al solito in schietta prosa.

La calza negra smarrita.

Lunedì scorso un m. rev. cappellano, mio buon amico, venne a farmi calde istanze, perché nel dì appresso fossi andato immancabilmente a celebrare in sua vece la prima messa. Per impegnarmi d'avantaggio, mi significò che ragione incomodi erano sei lire di elemosina, e per giunta di stimolo, mi fé so venire che appunto in quel dì correva l'ultimo giorno del lotto, che perciò le sei lire avrebbero potuto fruttarmene diecimila, ecc. Io gli diedi sacra parola di servirlo, e mi recai, attese le replicate raccomandazioni, che mi faceva di non mancare. Sull'imbrunire della sera venne la lavandaia a portarmi un pò di biancheria. Avanti che essa venisse avevo già stabilito di non uscir altro di casa; mi ero quindi messo in libertà, vale a dire senza collaro, senza velada, senza calze onde risarcirmi per tal modo del soverchio bollore della giornata. Ad ora discreta vado a coricarmi, lasciando di chiuder lo scuro della finestra, acciò il chiaro del giorno mi invitasse a sbalzqr dal letto all'ora topica. Ai primi alborimi trovavo in piedi. Dopo avermi ben bene stropicciati gli occhi ed annasata uja genrosa presa di tabacco, incominciai a vestirmi. Nel far ciò non so ben dirvi se, da buon cattolico avevo il pensiero immerso in qualche massima eterna, o nel profitto ch

avrei potuto trarre giocando le sei lire, che andava ad incassare; so bene che quel maledetto Satanasso che vuol mettere la codier tutto, mi fece emergere un argomento d'amarezza tale, che avrebbe mossala bile al più flemmatico. Non trovo una calza negra e per quanto diligentissima diligenza metta in ringraziarla, non mi viene fatto di scaturirla fuori. Lascio a voi a considera

re quale fosse allora lo stato della mia anima. Incominciai a maledire gli spiriti folletti immaginandomi che qualcuno di essi avesse voluto divertirsi a farmela sparire. Andai poscia in escandescenze con le streghe, e specialmente con una certa vecchia che ogni volta che mi incontra per strada si ferma dura dura come un pilastro e squadrammi da capo e piedi cogli occhiali sul naso. Me la presi poscia con la lavandaia, che facendo le cose alla carlona, avesse avviluppato la calza nel fagotto della roba sporca. Finalmente bastonai e il cane e il gatto, giudicando che me l'avessero strascinata in qualche nascondiglio. Il fatto sta che né le smanie, né la diligenza, né le maledizioni me la facevan trovare. Quanti si quaeris ho detto e replicati cercandola! ma tutti senza frutto.

Io attualmente soggiorno in Calle di Fabbri e la mia governante a S. Tomà, che è quanto dire un miglio e ½ lontano. Il mio domestico dorme a casa sua, né ha detto di lasciarsi vedere da me che all'ora di terza. Dunque come si fa? Pazienza e rabbia. Lasciar che il nonzolo suoni la prima messa fin che è stanco; che la gente raccolta mormori senza carità; rassegnarsi a sentire il Verbun caro del m. rev. sagrestano; rebunziar alle sei lire di elemosina che vengono rare come le mosche bianche e, quel che è peggio, dar un doloroso addio alla dolce confortatrice speranza della vincita generosa, che siavrebbe senza dubbio avverata poche ore dopo! Oh quanti malanni a un prezzo! Quante disgrazie! E' pur vero il proverbio: a cui cu nas sfortunat-plus sul cul ar cie sintat.

Il mistero svelato: in balia delle streghe.

Quando a Dio piacque arrivò il mio domestico. Senza frapporte indugio lo inviai dalla governante per un paio di calze. Partì di galoppo, e fu sollecito il ritorno! Issofatto mi spoglio per

rivestorimi di nuovo. Indovinatelo mo! Amendue le calze negre le aveva fatalmente messe nella gamba sinistra, vale a dire prima una negra, poi la sottocalza, indi l'altra negra. Vica Dio, che questa non è un'avventura che possa accadere naturalmente. A tuto buon diritto posso credere che l'essermi vestito così alla balorda, sia avvenuto per opera di quella vecchia summentovata. Giorni prima l'avevo veduta a trasformarsi in gatta soriana. Ma come arruffava i peli, e come gonfiava la coda! Io restai a tal metamorfosi così di princisbèc, come anni sono restò estatica tutta la villa di Buia ai scherzi, che i spiriti folletti facevano in casa Viuzzi.

Vostro zio D. Pietro, requiescat, me ne faceva l'esposizione a ciglia inarcate e a cuor palpitante. Io sono di fermo parere, che quinc'innanzi di tal gente ne avremo a bizzeffe. Questo io desumo dai fogli pubblici. I Spagnoli e i Pontefici hanno mandato a Patraso tanti RR.mi PP. Inquisitori; sono perciò rimasti in piena balia di loro med. tutti quei spiriti maligni che essi tenevano a freno a doppie catene nei loro SS. Uffizi, ora soppressi.

Mi tremano ancora le tavernelle, e mi sembra d'averlo davanti agli occhi quest'Orco gigantesco, che mi descriveva la buon'anima del nozolo Fazzut, che teneva un piede sul colle di Baldo e l'altro a Giazisello. Voi da fanciulla siete andata in monistero, perciò non potete esser versata nella storia patria di quei tempi che Nicolò Bisut solo solissimo faceva fronte ad una squadra intera di sbirri, uniti agli uomini di Commun. Godeva egli la grazia di una strega, e col soccorso di lei poteva agghiacciarsi, e legare il Battesimo sotto un calcagno e per tal modo render impermeabile la sua pella alla spada, alle baionette, alle palle di moschetto. Voi non avete mai conosciuto il famoso Saltecrez che il tre sbalzi, in un batter di ciglio, in un baleno dalla cima del monte di Zocco arrivava sano e salvo a Strambares, e ciò perché si era affratellato con uno spirito folletto, che lo portava per l'aria come il vento porta le piume. Domandate a Pietro di Rocco se queste sono bugie o ingenu

verità. Oh! se fosse ancora tra i vivi il celebre D. Valentino Fanzut, buona memoria, che in occasione di mal tempo senza canocchiale, senza telescopio godeva il signolar privilegio di vedere le streghe fra i nuvoloni, altre con una fascio di saette tra le braccia, altre occupate a impastar gragnuola, altre rosse come un'erbetta rava per la fatica a spremere le nuvole per mandar giù la piovra a diluvio, altre finalmente affaccendate a stampar su una bisabbova (= turbine) sterminatrice, e se qualcuno recredeva a tal prodigio, bastava a disinganno che avesse appoggiato un suo piede sopra quello del buon religioso tosto partecipava di quel privilegio med., e vedeva altrettanto che lui.

Un esorcista di eccezione.

Per pubblica voce e fama questo degno soggetto era l'unico tautomurgo dei nostri paesi, e non era mestieri allora correre né a Murus, né a Montenars, né a Bibirs per un maschio esorcismo. Egli ne sapeva tali e tanti esorcismi a memoria di quei super-

lativi da mettere a soquadro tutto il regno maliardo. Ma che persecuzioni non soffriva egli da quella maledetta genia! Quali assalti non dovè sostenere! Albergava in allora nella casa comunale. Le streghe a eserciti di notte tempo l'attebdevano al varco. Ora lo colgevano così all'impensara, che non era caso a tenersi in equilibrio e lo rovesciavano capovolto giù dalle scale. Ora gli tendevano agguati sulla strada e lo facevano stramazze bocconi a terra, tal che il dì seguente compariva col naso rotto e colla testa fasciata. A solo prudenziale oggetto di far cuore e di non concepir paura di quei mostri, che se gli affacciavano prdin durante il sonno, aveva il costume di mai andar a casa se prima non ne aveva tracannati tre boccali e mezzo del più generoso, che si vendeva nelle osterie. E Dio guardi che non avesse avuto siffatta precauzione sarebbe le mille volte morto dallo spavento. Correva voce che questo celebre D. Valentino aveva divisato di non andar all'altro mondo senza lasciar ben provveduta la patria d'un qualche allievo. Se mal non mi appongo aveva gettati gli occhi su D. Dom. Baracchino e D. Gius. Piemonte con facoltà

d'arruolar ad alunni D. Pietro Calogero detto Venezian e certo abb. Castorio, di cui non mi sovengo il nome. Se poi abbiano avuto luogo tali divisamenti non lo so, poiché sono parecchi anni che manco dalla patria, e non ho avuto chi mi tenga a giorno della storia del paese. Ma a proposito di spieriti folletti, credete voi che non sia stato uno di quella stirpe maledetta, che mi suggerì di mettermi quel fantoccio in letto, che accese talmente la vostra fantasia e quella di Ermanna, che avvennero in conseguenza tanti svenimenti, tante convulsioni, tanti susurri? Sento ancora i bisbighi alle orecchie; vedo l'amia Menega nuda nuda con una schiavina in dosso girar per sala, vedo mio padre in camicia e in zavatte accorso brontolando allo spettacolo col cerino in mano; vedo Federico con un coltellaccio andar furioso in camera spirante vendetta, immaginandosi il letto nuziale labefattato, e vedo per ultimo il medico Zimolo a confortar la famiglia, e a orescriver farmaci pel ricupero della smarrita vostra sanità. Io non ho mai detto niente; ma assicuratevi che fu uno spirito favoletto quello che mi schizzò nel cervello, anzi nella glandola pineale di farvi una tal burla. Ma tiriamo un velo su tali rimembranze, che potrebbero di ben nuovo risvegliarvi il mal umore e farvi venire il pelo dell'oca, e allora correrei pericolo che vi ingrugnaste con me un'altra volta. Silenzio dunque e si passi ad altro argomento.

Ricetta per la bellezza delle donne.

In alcune ore di ozio mi sono presa la briga di analizzare tutte le pomate che si vendono dai profumeri delle quali si servono le signore per dar risalto alla loro bellezza e tener morbide le mani, le braccia, le guancie ecc. ecc. Ho trovato che in tutte vi entra del grasso, e delle materie oleose, e che per conseguenza venno presto a inrancidire, e comunicano un odore nauseante sì alle carni che ai capelli. Contendo poi anche delle quintessenze fragranti, devono recar non lieve pregiudizio alla pelle, accelerar l'increspamento e le ru-

ghe. Quest'effetto vien prodotto a dismisura dai lavacri che usano a farsi da talune coll'acqua di Colonia, Spirito di mente, di Bergamotto, di Melissa, e generalmente da tutti i spiriti. Mi sono poi messo a studiare ed ho trovato una materia preziosa ed unica, che non lascia sullapelle alcun sudiciume né odor immaginabile di sorta alcuna; è bianca di neve, lieve lieve, tiene lisce, morbide, delicate le carni, allontana le rughe, mantiene lucente e pastosa la capigliatura; insomma senza esagerazioni è il miglior cosmetico scoperto fino ad oggi. Credete voi che le Signore Donne me ne sapranno buon grado per questa faccenda? Se amerete di farne saggio ve ne spedirò al primo avviso, e rileverete dal fatto se io vi dico la verità. Circa ai saluti mi riporto all'antecedente, che spero ci sarà stata consegnata qualunque la metafisica congettirale vorrebbe farmi credere il contrario, non avendo per anco ricevuto riscontro di sorta. Comunque sia mi protesto in fretta poiché l'anustia di tempo mi obbliga ad esser laconico. Quando avrò un pò di ozio darò mano a un foglio grande, e sarò generoso. Per ora contentatevi di queste quattro sillabe. E' meglio però che niente. Mi sovengo che prese moglie un certo gastaldo del sig. Pier Andrea, che non arriva a tre piedi d'altezza. Vi fu persona che compassionava la novizza, che le fosse toccato in sorte un uomo così peppato; ma le venne risposto " che è meglio un moccolo che andar a letto a scuro ". Così anche voi contentatevi di poche sillabe scritte dal vostro aff.mo cognato

Ermanno Barnaba

(Lettera comunicata da Emilia Zanettini Barnaba - scritta alla cognata Maddalena Baracchini Barnaba residente a Buia. Tale lettera si trovava tra le carte di mio padre dott. Federico Barnaba notaio e conservatore dell'archivio notarile di Udine, perchè la signora predetta era la sua nonna paterna)